

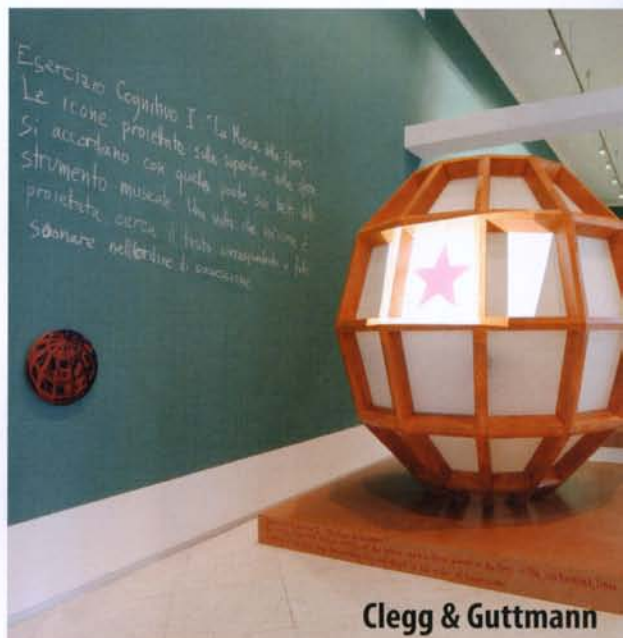
segno



Enzo Cucchi



Lucy & Jorge Orta



Clegg & Guttmann



Giulio Paolini



Luigi Ontani

Bologna / Madrid

Due eccellenti fiere d'arte contemporanea
nelle parole delle direttrici,
Silvia Evangelisti e Lourdes Fernandez





Francesco Moschini, Ravenna, 1991

A.A.M. Architettura Arte Moderna

LA STAGIONE DEI "DUETTI"

una pionieristica invenzione di Francesco Moschini
nel confronto tra arte e architettura

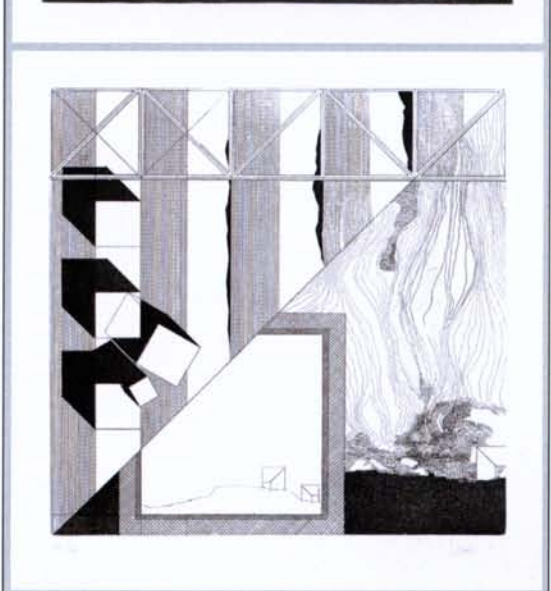
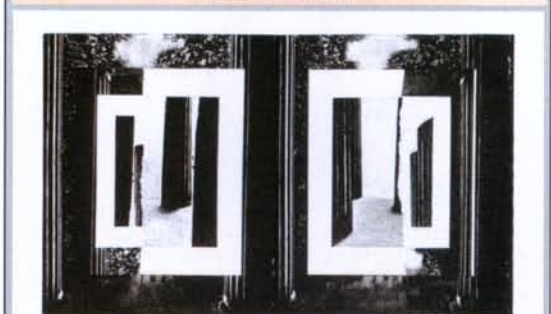
di Valentina Ricciuti

«**P**rego, esca dallo specifico». Questo l'incipit dell'articolo pubblicato su "l'Espresso", nel novembre del 1980, con cui Maurizio Calvesi - e con lui Achille Bonito Oliva, Benedetto Gravagnuolo, Filiberto Menna, Giovan Battista Salerno e altri, dalle pagine della stampa più autorevole - commentava, esaltandone il carattere pionieristico, l'iniziativa dei "Duetti" all'A.A.M. Architettura Arte Moderna di Francesco Moschini, presentandola come invenzione inedita di un discorso, oggi fin troppo abusato, sul rapporto tra arte e architettura. Diviso tra la consapevolezza della propria condizione di estraneità al mondo del "consumo culturale" e la necessità irrinunciabile di celebrare l'arte, la bellezza e la conoscenza, Moschini ha sempre tracciato i sentieri dell'arte e dell'architettura percorrendoli al tempo stesso, perseguendone gli obiettivi con straordinaria, religiosa dedizione, muovendosi lungo le traiettorie di ciò che è diverso, insolito, che si sottrae alla triste trama della convenzionalità. La storia dell'A.A.M., di cui quest'anno ricorre il trentennale della fondazione, può essere vista come un infaticabile produrre, in tutte le declinazioni del termine: produzione di significati, a partire dalle tracce significanti degli eventi, costruzione analitica mai definitiva e sempre aperta a nuove rielaborazioni, decostruzione di realtà accertabili. Accettando il pensiero kantiano riguardo alla straordinaria "inesauribilità" delle cose, che possono essere determinate e organizzate, a fini conoscitivi, solo in quanto assunte secondo uno specifico punto di vista, secondo un principio organizzatore adeguato rispetto a una certa considerazione scientifica, il lavoro di Francesco Moschini ha il carattere di un'analisi interminabile, tanto per le sue caratteristiche intrinseche, quanto per gli obiettivi che come tale è costretto a porsi. Il suo impegno nella promozione e nella produzione scientifica ha avuto, nel corso degli anni, la necessità di procedere per tempi, di articolarsi assecondando la pluralità dei linguaggi e delle discipline che, mostrate costantemente nella propria interdipendenza, potessero dar luogo

a positivi conflitti, sovrapposizioni di significato, sguardi incrociati attraverso cui verificare la correttezza dei discorsi presentati. Nell'ambito dell'articolazione delle attività espositive dell'A.A.M. Architettura Arte Moderna in specifiche e diverse sezioni, la rassegna dedicata ai "Duetti" si configura come la volontà di contestare il monolitismo dei diversi ambiti disciplinari dell'arte in ragione di una visione più ampia e complessa, fondata sull'arbitrarietà del segno e più in generale della rappresentazione, che a partire dalle regole definite, di volta in volta, dalla sua funzione particolare, perviene ai molteplici significati delle "cose dell'arte" scomposte nei loro elementi più semplici. Rifiutando l'idea di una presunta autonomia tra discipline artistiche storicamente depositate, pur riconoscendone la corposità e l'identità dei rispettivi statuti, i duetti di Moschini tendono a realizzare delle vere e proprie *correspondances* baudelairiane, che nel mettere a confronto l'opera di un architetto e di un pittore i cui percorsi presentano prossimità poetiche più o meno evidenti, esplorano ciò che la distanza tra discipline esprime, sondando ciò che tra queste si presenta come un vuoto nel tentativo di far parlare l'assenza che in quel vuoto si verifica. Attraverso un'operazione di accostamento problematico radicato negli interstizi delle tecniche e dei linguaggi che non intende sovrapporli ma far emergere quanto si attesta sui rispettivi confini, nei duetti si ricerca l'incidenza del linguaggio stesso sulle possibili sfere extralinguistiche ottenute dalla contaminazione, dalla disseminazione dell'opera cui questo si iscrive. A partire dalla costruzione di un sistema di differenze, dall'identificazione di una costellazione di pratiche diverse, ciascuna con una propria storia presentata per via archeologica, architettura e pittura si incontrano in una serie di opere o in un sistema formale, presentato nell'ambito della specifica occasione espositiva, in cui ciò che si richiede agli autori è di scegliere tra la moltiplicazione barthiana delle metafore dei testi architettonico e pittorico, ottenuta sdoppiandone e variandone all'infinito i rispettivi siste-



Enzo Cucchi - Dario Passi, *Duetto*, 1980, copertina del catalogo;
Enzo Cucchi, della cartella *Duetto* di Enzo Cucchi e Dario Passi, a cura di Francesco Moschini, 1980, incisione;
Dario Passi, della cartella *Duetto* di Enzo Cucchi e Dario Passi, a cura di Francesco Moschini, 1980, incisione.



mi di ambiguità, e il ricorso a fattori esterni all'opera, estranei alla sua costruzione apparente. Sotto il profilo filologico ciò significa porre l'accento sulla dialettica tra lavoro *concreto* e lavoro *astratto*, descrivendo criticamente i processi che condizionano l'invenzione progettuale, ovvero l'autonomia delle scelte linguistiche e la loro funzione storica, facendoli reagire, contemporaneamente, con lo sviluppo di quella artistica. Da un certo punto di vista la stagione dei duetti dell'A.A.M. sembrerebbe in effetti prestarsi ad essere interpretata come la volontà di mostrare i frutti di una dialettica lasciata volutamente irrisolta, l'intreccio fra anticipazioni intellettuali e modi di produzione culturale in grado di rivelare la sintesi contenuta nell'opera, quando questa si presenta come un tutto finito, quando si compiace di quella monolitica completezza che solo l'introduzione di una disgregazione, di una frantumazione, di una disseminazione delle sue unità costitutive può riscattare. Ora, in un contesto culturale in cui l'assenza del disegno dalla pittura sembrava ormai essere stata confermata e consolidata dalla sempre maggiore affermazione della pratica gestuale, oltre che dal poderoso effetto di riverberazione di fenomeni quali l'action painting, la pittura informale e l'esaltazione del gesto in generale, il primo duetto tra Enzo Cucchi e Dario Passi del 1980 all'A.A.M. di Roma diede l'avvio ad una inaspettata, progressiva pratica di riavvicinamento tra le due discipline. Vero e proprio «confronto amorevole tra due odi», ricordando le parole con cui lo definì Achille Bonito Oliva nel raffinato catalogo pubblicato in tiratura limitata nell'ambito della stessa occasione, il primo dei tredici duetti che a partire dagli anni Ottanta si sarebbero susseguiti fino ad oggi disvela, nella sorprendente affinità dei tratti grafici dei due autori, il comune interesse per il frammento sovrapposto al piacere del ricorso al figurativismo simbolico, la prossimità emotiva nell'invadere dromoscopicamente il campo del supporto sostenuto dalla labilità del rapporto con il margine e da un'insistita sintesi della visione, che suggerisce un'idea di percezione fondata sulla particolarità e, come scrive Emilio Garroni, «sull'infinità di modi in cui la particolarità si presenta». Sulla base delle stesse premesse il duetto tra Costantino Dardi e Giulio Paolini, dello stesso anno, nel precisare le paternità disciplinari dell'architetto e dell'artista già a partire dalle scelte allestive - supporto orizzontale per il primo e verticale per il secondo - abbandonata la dimensione onirica e per certi versi ironica del precedente confronto, si presenta come un autorevole elogio della forma e della proporzione, in cui la metrica dell'architettura e la scala umana vengono presentate in una dimensione puramente concettuale, dalla chiarezza del segno di Dardi o dall'introduzione della figura umana che si confronta con l'oggetto architettonico nella sequenza di Paolini, e realizza, secondo l'interpretazione di Filiberto Menna, «una sorta di sospensione della funzione referenziale del segno architettonico collocandolo in un luogo intermedio tra intransitività e transitività». Allo stesso modo all'idea unciniana di struttura, di costruzione, espressa nella coerenza teorica e progettuale del ciclo di lavori presentati nel terzo duetto, relativi alla produzione dell'artista dell'ultimo ventennio, si affiancano i disegni di Franco Purini riguardanti i progetti elaborati per Roma, Berlino, Ancona, Lanciano e Gibellina tra il 1975 e il 1981, selezionati per la presenza ricorsiva in essi di temi a lui da sempre cari, quali il frammento, l'albero, la casa o la casa nel-

Costantino Dardi - Giulio Paolini, *Duetto*, 1980, invito della mostra;
Giulio Paolini, della cartella *Duetto* di Costantino Dardi e Giulio Paolini, a cura di Francesco Moschini, 1980, incisione;
Costantino Dardi, della cartella *Duetto* di Costantino Dardi e Giulio Paolini, a cura di Francesco Moschini, 1980, incisione.

Paul Klerr - Mario Seccia, *Duetto*, 1981



In basso:

Arduino Cantafora – Carlo Maria Mariani, Duetto, 1981, Gran Bazaar, n.15, luglio-agosto 1981, recensione;
Vittorio Gregotti – Elisa Montessori, Duetto, 1981, invito della mostra;
Roberto Barni - Adolfo Natalini, Duetto, 1981, bozzetto autografo di Adolfo Natalini per l'invito della mostra;
Franco Purini – Giuseppe Uncini, Duetto, 1981, Quotidiano, 3 novembre 1981, recensione.

A.A.M./COOP. ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO 6792549

DUETTO
PABLO ECHAURREN FRANCO RAGGI
 a cura di Francesco Monchini / coordinamento di Antonio Stefanini



da lunedì 6 settembre 1982

orario d'apertura 11-13/16,30-20



Pablo Echaurren – Franco Raggi, Duetto, 1981, invito e veduta della mostra.

Alvaro Sotto Aguirre – Sigfrido Martin Begue, Una tendenza a Madrid, 1984, invito e vedute della mostra

A.A.M./COOP. ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO 3619151

RICERCA IN ATTO: LE NUOVE GENERAZIONI
ALVARO SOTO AGUIRRE & SIGFRIDO MARTIN BEGUE
 UNA TENDENZA A MADRID



lunedì 17 dicembre / sabato 12 gennaio 1985

orario d'apertura 16,30-20



IL MUTO DESIDERIO

Arduino Cantafora Carlo Maria Mariani «Duetto» luglio

Alfabetto del sito del «Duetto» curato da Francesco Monchini e Antonio Stefanini. L'«Duetto» è un'esperienza di architettura e arte moderna. In questa mostra si sono incontrati due artisti, un architetto e un pittore, in un dialogo che ha portato a una serie di opere che si sono sviluppate in un percorso di ricerca e di sperimentazione. La mostra è stata allestita in una sala della A.A.M. e ha avuto un grande successo di pubblico. Le opere sono state realizzate in un periodo di grande creatività e di intensa collaborazione tra i due artisti. La mostra è stata una occasione importante per il dialogo tra arte e architettura.

A.A.M./COOP. ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO 6792549

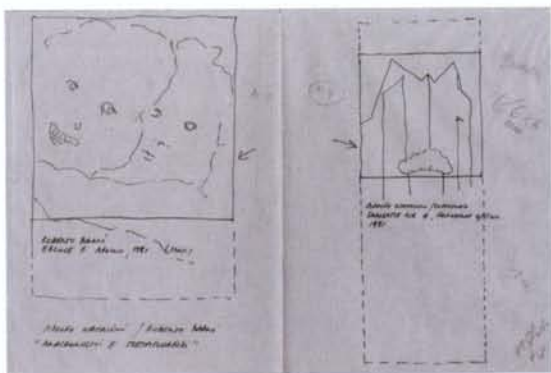
VITTORIO GREGOTTI ELISA MONTESSORI «DUETTO»

a cura di Francesco Monchini / coordinamento di Paolo Pericoli



da lunedì 7 settembre 1981 ore 19

orario d'apertura ore 11,11 e 16,30,20



Franco Purini in mostra con Giuseppe Uncini
L'idea del costruire

ROMA - Arte ed architettura continuano ad intrecciarsi alla galleria A.A.M. di via del Vantaggio. Questa volta il «duetto» è fra Giuseppe Uncini e Franco Purini che espongono parte delle loro opere a cura di Francesco Monchini e Vittorio Stefanini.

Giuseppe Uncini presenta una serie di lavori che fanno riferimento alla produzione degli ultimi 20 anni: un'occasione di verifica di una coerenza teorica e «progettuale» che l'artista non ha mai abbandonato. Uncini tende all'esecuzione di un prodotto nel quale si innescava un procedimento che, mediante la geometria, l'uso del materiale, le forme semplici e pure, più che suscitare emozioni, rivela l'idea del «costruire», dello «strutturare». Un'arte libera da contenuti narrativi, perciò autonoma ed autosufficiente. Un terreno, questo, in parte familiare a Franco Purini, le cui architetture si misurano

con la geometria dei volumi puri. Un'architettura, che come l'opera di Uncini, è «aperta» alla lettura della propria struttura, come una «macchina perfetta».

Si riscopre una continua «invasione» di campo: dei due ambiti disciplinari: Uncini addece al «progetto» della propria opera, accorto nell'uso dei materiali per le proprie «costruzioni», spesso con una struttura linguistica e mentale propria appunto dell'architettura; Purini infaticabile sperimentatore delle tecniche grafiche, del disegno, mezzo di creazione di «luoghi» architettonici e sondaggio delle possibilità e delle capacità dell'architettura stessa.

Franco Purini presenta progetti che vanno dal '75 all'81, fatti per Berlino, Roma, Gibellina, Ancona e Lanciano individuando tre temi ricorrenti: l'albero, l'architettura, la casa dentro la casa.

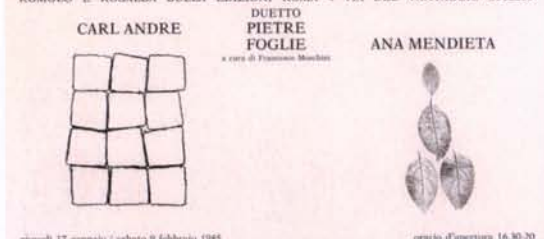




Alighiero&Boetti – Ettore Sottsass.
Duetto, 1982, invito e vedute della mostra.

Alessandro Mendini – Luigi Ontani. *Duetto*, 1982, invito e vedute della mostra.
 In basso a destra: Luigi Ontani, Disegno autografo con indicazioni sulle opere per la mostra *Duetto*, presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna, inchiostro su carta, 19,2x31,7 cm.





Carl Andre - Ana Mendieta.
Pietre e foglie, 1985, invito e veduta della mostra.

la casa, quest'ultimo particolarmente evidente nel progetto gibellinese. E se il frammento puriniano è, ricordando Adorno, quella parte della totalità dell'opera che resiste alla totalità stessa, la vocazione alla dimensione urbana delle architetture di Vittorio Gregotti, che in nessuna occasione progettuale sembra voler rinunciare alla sfida con il territorio, costituisce un ideale ambito di confronto con la stratificazione dei "tessuti" a-scalari di Elisa Montessori, non dissimili per densità, morfologia e struttura dei segni, dalle più esatte e definite rappresentazioni territoriali. In maniera analoga il duetto, sempre dell'81, tra Adolfo Natalini e Roberto Barni, sottolinea l'innaturalità dell'architettura e dell'arte, sintetizzata dal primo attraverso le esperienze condotte con il Superstudio, dal secondo in ragione di una personale, allegorica visione del mondo. Anche i due confronti, di poco precedenti, tra Paul Klerr e Mario Seccia e tra Arduino Cantafora e Carlo Maria Mariani, tendono alla descrizione della contiguità poetica dei paradigmi linguistici, divisa per quest'ultimo tra la vocazione alla classicità di Mariani e la quotidianità cantaforiana. Del 1982 il duetto tra le tassonomie ossessive di Pablo Echaurren e gli "arazzi" architettonici di Franco Raggi, quello tra Alighiero e Boetti ed Ettore Sottsass, che accosta l'eclettismo del "ready-made" boettiano all'esibizione ironica e a tratti divertita dell'universo oggettuale di Sottsass, quello tra Luigi Ontani e Alessandro Mendini, in cui l'architetto e designer di formazione milanese ossessionato dall'estetica degli oggetti del quotidiano, allora direttore della rivista *Domus*, riscopre nell'artista lo stesso interesse per la familiarità delle cose, espresso attraverso il rimando ontaniano alle immagini di personaggi conosciuti reali e non, come Dante, Colombo, Topolino o Bambi, decontestualizzati dal proprio universo fumettistico. La stessa prossimità di vedute è individuata dal confronto tra i giovani architetti madrileni Alvaro Soto Aguirre e Sigfrido Martin Begue, che restituisce un'inedita prospettiva di una particolare ricerca architettonica e artistica di grande importanza nella Madrid degli anni Ottanta, ma anche dalla "Teologia del giorno" tra il poeta Mario Diacono e l'artista Donna Moylan, presentata in occasione della pubblicazione dell'omonimo volume, contenente dodici poesie a stampa di Diacono e quattro incisioni della pittrice americana, o dal duetto tra Carl Andre e Ana Mendieta, in questo caso due artisti, messi a confronto sui temi della pietra e della foglia. Negli anni Novanta un'altra importante iniziativa conferma la coerenza metodologica dell'A.A.M. nel sostenere il tema del dialogo problematico tra "figure" dell'arte e dell'architettura, in questo caso introducendo nei termini del confronto il parametro generazionale. In occasione della rassegna espositiva "Partito preso", promossa dalla Soprintendenza Speciale per l'Arte Contemporanea, la Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma inaugura una mostra, curata da Francesco Moschini con Anna Mattiolo, in cui sei architetti (Franco Purini, Umberto Riva, Carmen Andriani, Nicola Di Battista, N1 Studio, Efisio Pitzalis) e sei artisti (Giulio Paolini, Enzo Cucchi, Nunzio, Marco Tirelli, Stefano Arienti, Paola Pezzi), affiancati appunto secondo un criterio di appartenenza alla stessa generazio-

ne, sono invitati ad elaborare, autonomamente, idee guida per un progetto di ampliamento della stessa galleria. A distanza di qualche anno, nel 2001, con un nuovo "accoppiamento" tra Fabio Mauri e Massimo Bucchi, in cui una forte componente ideologica si fa presupposto e al tempo stesso pretesto per un dialogo autorevole sulla condizione di appartenenza alla contemporaneità, la A.A.M. torna a ribadire l'importanza della sovrapposizione, la predilezione per l'interferenza disciplinare in cui la componente conflittuale è esibita come parte di una narrazione necessaria alla messa in discussione dei materiali dell'arte, alla loro ricostruzione, alla problematizzazione che gli impedisce di presentarsi come verità assolute. Nell'ambito di questa accettazione della labilità dei confini delle scritture dell'arte che nei duetti trova il suo fondamento teorico, le attività di consulenza e coordinamento da parte dell'A.A.M. di studi, ricerche e sperimentazioni progettuali, come i "Laboratori di progettazione" e i "Progetti d'opera", commissionati agli artisti all'interno di progetti d'architettura rappresentano certamente gli esiti più significativi di una ricomposizione dei frammenti, delle componenti disgregate di un'opera: rapporti di committenza, orizzonti simbolici, ipotesi di avanguardia, strutture del linguaggio, metodi di ristrutturazione della produzione e invenzioni tecnologiche vengono così presentate priva-

Fabio Mauri - Massimo Bucchi.
Un'utile macchina/Le finestre sul cortile, 2001.



te dell'ambiguità connaturata alla tesi mostrata dall'opera stessa. Tra i progetti d'opera promossi dall'A.A.M. in tal senso andrebbe qui ricordato il programma *Ferruzzi per l'arte*, che comprende interventi di straordinario interesse come il *Grande ferro R* di Alberto Burri, la massa lignea dell'onda di Mario Ceroli, entrambe realizzate per il Palazzo Mauro De Andrè a Ravenna, e la scultura in travertino progettata da Ettore Sordini per le fontane dello stesso palazzo. ma anche, sempre a Ravenna, l'intervento di Roberto Pietrosanti per la piazza e il centro commerciale del quartiere Anic. Teso all'associazione delle cose e delle immagini non tanto secondo una logica pura quanto in ragione della loro specifica risonanza emotiva, il progetto culturale di Francesco Moschini ci ricorda costantemente che la critica non può esistere se non nella forma di una lotta estenuante, di una costante battaglia contro i propri stessi strumenti, contro la pura contemplazione e l'autocompiacimento, che ogni procedimento analitico è quindi intrinsecamente provvisorio, e attende solo di misurare i propri effetti per trasformarsi in ragione dei mutamenti intervenuti. Compito del critico è quindi di orientarsi in questa fitta trama e decifrare questa foresta di simboli per scoprirne il senso riposto, l'essenza, di riconoscere alle certezze che la storia presenta il ruolo di ingannevoli custodi della realtà della scrittura critica.

All images are courtesy of A.A.M. Architettura Arte Moderna, Roma



Alberto Burri,
Grande ferro R,
Scultura - Teatro sulla Corsia Agonale,
Palazzo Mauro De Andrè, 1990, Ravenna,
Un progetto: A.A.M. Architettura Arte Moderna, Roma.



A sinistra: **Mario Diacono – Donna Moylan,**
Teologia del giorno, 1985, invito della mostra.

In basso, a sinistra: **Mario Ceroli,**
L'onda, 1990, Ravenna,
Un progetto: A.A.M. Architettura Arte Moderna, Roma;
a destra: **Roberto Pietrosanti,**
progetto di ampliamento del "Quartiere ANIC",
Piazza e Centro Commerciale, Ravenna,
Un progetto: A.A.M. Architettura Arte Moderna, Roma.

